**Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene**

Collocate tra le Alpi e la Laguna di Venezia, in una posizione periferica rispetto alle principali vie di comunicazione, le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene si ergono «*fitte come petali / nella rosa*»[[1]](#footnote-1) nello *skyline* dell’alta pianura trevigiana. Il sito candidato a patrimonio dell’Umanità UNESCO è ben definito geograficamente dalla linea di distacco delle colline dalla grande pianura padana, dalle vallate che le separano dalle Prealpi e dal fiume Piave, confini fisici questi facilmente individuabili sotto il profilo percettivo che rendono il comprensorio immediatamente riconoscibile da qualsiasi punto di osservazione.

Caratterizzato da forme geologiche dotate di un carattere unitario e forte, il territorio collinare presenta al suo interno una ricchissima diversità e varietà paesaggistica, che oscilla tra due anime.

La zona delle alte colline a “*corde*”, esposta al sole e ai venti, conserva sino a oggi le sue caratteristiche di eccezionale paesaggio costruito giorno dopo giorno da generazioni e generazioni. Vi permangono gli impianti di filari di vite a girapoggio, che obbligano ad un perenne e continuo lavoro di “*rammendo*” a causa della fragilità del terreno e ancor oggi lavorati unicamente a mano per l’impossibilità di introdurre, nelle elevate pendenze, qualsiasi forma di meccanizzazione. Tale sistema geomorfologico – detto a “*hogback*” – assai suggestivo e dotato di grande spettacolarità paesaggistica si caratterizza per una compenetrazione continua tra cultura tecnica e produttiva e peculiarità dell’ambiente fisico.

La parte collinare più dolce, collocata a sud, che si è prestata in passato a usi agrari molto variegati e legati al mantenimento della famiglia contadina e a sistemi di coltivazione meno estremi, ha invece offerto il campo per gli impianti di vigneti moderni che qui hanno avuto la prima sperimentazione negli ultimi secoli. Tale evoluzione prosegue ancora oggi con forme e tecniche di impianto soggette a continuo rinnovo, e che formano lentamente un paesaggio unico per le continue variazioni delle *texture* stese su un sistema di colline e di solchi di erosione fluviale straordinariamente vario, detto a “*a landro*”.

La candidatura del sito è motivata da alcuni aspetti che ne determinano le unicità e la riconoscibilità a livello mondiale quale paesaggio culturale evolutivo. Le “Colline” comprendono nel loro insieme un percorso ultra-millenario di adattamento a un territorio periferico, irto e fragile, ricco di parti coltivate esposte al sole e di fitti boschi e meandri fluviali («*il sole / tranquillo baco di spinosi boschi*»)[[2]](#footnote-2), che ha generato un paesaggio rurale caratterizzato fortemente dalla viticoltura, e fondato sul millenario attaccamento alla terra, come testimoniato da numerosi lasciti del passato.

Mosaico armonioso scandito da fortezze e antichi mulini, torri e campanili, pievi, piccoli borghi e case di pietra, vigneti posti su forti pendenze circondate dalla diffusa vegetazione ripariale, nonché da aree seminaturali caratterizzate da boschi, pendii alberati, forre, laghi e corsi d’acqua, le Colline offrono un paesaggio evolutivo i cui insediamenti umani e le tipologie tradizionali di uso della terra si sono coniugate nei secoli in un processo non di trasformazione ma di continuo adattamento al territorio. Emblematica appare la pratica agricola nota come “*viticoltura eroica*”, in cui le attività vengono svolte prevalentemente a mano da una rete di migliaia di piccoli agricoltori su ciglionature fragili, che necessitano ancora oggi di una costante opera di manutenzione («*la terra à una volontà tremenda che non ammette tregua*»[[3]](#footnote-3)).

Emblematiche risultano, del pari, alcune produzioni artistiche dei grandi artisti del Rinascimento cui il sito è legato. Tra il Quattrocento e il Cinquecento Bellini, Giorgione e Tiziano Vecellio, profondi conoscitori della Marca Trevigiana, impressero una svolta alla pittura italiana dando spazio e valore al paesaggio che è riconoscibile e simbolico, particolare e al contempo universale. Questa manifestazione si ritrova nelle opere di Cima da Conegliano, figlio di questa terra e le cui tavole, ricche di citazioni di luoghi e di scorci ancora oggi perfettamente leggibili, attestano, già da quei tempi remoti, il significato del paesaggio delle Colline per la sua comunità, la sua millenaria vocazione rurale, nonché l’importanza come fattore identitario.

Paesaggio ancora vitale ed in pieno sviluppo, l’ingegnosità e la laboriosità di un nucleo robusto di piccole e piccolissime aziende famigliari, ha permesso la creazione di un modello di riscatto sociale, che partendo da condizioni di marginalità e povertà, ha condotto a un successo economico mondiale ancora oggi basato su un rapporto equilibrato tra uomo e natura, la cui sostenibilità è originata da un approccio di conservazione e valorizzazione dei suoli e delle componenti naturali del territorio.

Le origini di tale modello vanno ricercate a partire dal XVIII secolo, periodo in cui nel sito inizia a svilupparsi, in risposta alle vicissitudini che interessarono la viticoltura europea in quel periodo e come messa a sistema di conoscenze tramandate per generazioni, un distretto di innovazione in campo agricolo e vitivinicolo, con la creazione di accademie e istituti che culminarono nell’istituzione della Regia Scuola di Viticoltura ed Enologia del 1876, prima scuola enologica d’Italia, e della Stazione Sperimentale di Viticoltura ed Enologia del 1923.

Il distretto cresciuto negli anni a Conegliano e Valdobbiadene ha avuto influenze decisive non solo sul sito e sul comprensorio locale, ma anche in numerosi territori italiani e nel mondo, in virtù dei numerosi allievi italiani e stranieri che qui si formarono e che, nel corso delle migrazioni di fine Ottocento e inizio Novecento, partirono per diffondere gli insegnamenti appresi e le sperimentazioni avviate sulle Colline in territori nuovi e di difficile accesso. Principalmente nelle Americhe e in Oceania, allievi e migranti contribuirono a diffondere pratiche vitivinicole e conoscenze tecniche, fondando scuole ed aziende sulla base del modello sperimentato nelle Colline, ed esercitando un’influenza diretta sulla diffusione della viticoltura e della cultura del vino nel mondo come veicolo di benessere e di riscatto da analoghe condizioni di marginalità.

A un tempo modello di successo e testimonianza della tenacia delle popolazioni locali, ma anche chiaro esempio di una buona pratica che ha saputo mantenere un delicato equilibrio tra ecosistemi, coltivi, boschi in un mosaico armonioso e sostenibile, il paesaggio delle Colline riflette ancora oggi l’esigenza diffusa di proteggere la “*bellezza del paesaggio natio*” che si è venuta radicando nella coscienza individuale e collettiva dei suoi abitanti, esprimendo un territorio in cui la qualità del paesaggio si lega a doppio filo con quella delle sue produzioni in grado di raggiungere ogni categoria di fruitori e di reggere la competizione globale dei mercati puntando non sulla quantità, ma sulla qualità e l’eccellenza.

Il Gruppo di lavoro al dossier di Candidatura

1. IX Ecloghe, [Andrea Zanzotto](https://www.google.it/search?hl=it&tbo=p&tbm=bks&q=inauthor:%22Andrea+Zanzotto%22), A.. Mondadori, 1962 [↑](#footnote-ref-1)
2. Dietro il paesaggio, Andrea Zanzotto, A. Mondadori 1951. [↑](#footnote-ref-2)
3. G. Comisso., La mia casa di campagna, in Opere, cit., p. 1450. [↑](#footnote-ref-3)